05UNI02A0512 ZALLCALL 11 22:46:21 12/04/98

Block notes

Ipse Dixit

"Pare che i cannibali il venerdì mangino soltanto pescatori"

G.P.Ormezzano

Dattero di mare, un'altra «droga» da vietare?

FULVIO ABBATE

Può un semplice dattero mettere in discussione o, peggio ancora, far vacillare e infine frantumare del tutto le certezze del sincero democratico, amante comunque della bella vita a tavola? Purtroppo sì che può. A maggior ragione se il dattero in causa appartiene al meraviglioso mondo della fauna marina: frutto di mare fra i frutti di mare: minuscolo, ma solenne abitante dei fondali scandagliati dai sub più o meno sconsiderati, ma anche dall'umile, anonimo e comunque mite pescatore della domenica: il sognatore di cozze e vongole.

La storia è presto detta: il ministero per le Politiche agricole è sceso in questi giorni in campo a difesa proprio del dattero bianco di mare. Lo ha fatto con tutti i crismi che l'occasione imponeva e, s'intende, con le parole più dure, pubblicando sulla «Gazzetta Ufficiale» il testo di un provvedimento che ammonisce senza mezzi termini quei farabutti pescatori di frodo che fino a ieri godevano dell'impunità assoluta. In breve: la pesca del suddetto mollusco è rigorosamente vietata lungo le nostre coste da qui al 30 settembre del 2007.

Avete capito bene, tutto vero proprio così: per nove lunghi anni colui che tocca il dattero di mare, se colto in flagrante, è destinato a scontare supplizi inenarrabili. Gogna, garrota, sequestro della prole, marchio a fuoco d'infamia sulla schiena, ritiro del passaporto. E non è tutto: il divieto riguarda sia il commercio sia la detenzione. Insomma, il dattero bianco di mare è ormai di fatto equiparato all'Lsd e a chissà quali altre droghe pesanti.

Per correttezza e completezza, messo momentaneamente da parte lo sdegno del gaudente ormai frustrato nel vizio, bisogna aggiungere che quelli del ministero dell'Agricoltura non hanno completamente tutti i torti. Il loro provvedimento, infatti, serve innanzitutto a difendere le coste dal rischio di smantellamento. Serve a proteggerle dai martelletti pneumatici e da ogni altro attrezzo a percussione attraverso i quali il pescatore ingordo ha ragione del dattero nascosto nei fori delle rocce. Si vuole evitare, insomma, che le coste si trasformino in un merletto roccioso deforme, la qualcosa comporterebbe anche un'offesa alla storia del nostro paesaggio così come ci è stato tramandato dal vedutismo pittorico ottocentesco.

Resta comunque quel divieto alla detenzione a lasciare l'amaro in bocca. Ma sì, nonostante la buona volontà di tutti, è quasi impossibile non riderci su. E c'è perfino il rischio che sull'argomento fiorisca prestissimo un repertorio di freddure micidiali. Un po' come le barzellette che andavano per la maggiore al tempo del fascismo: allora si rideva sull'istituzione del voi obbligatorio, oggi, grazie alla storia del dattero bianco, non è escluso che si prenda a ridere sulla faccenda della detenzione di molluschi. Così facendo, è infatti quasi certo che un'intera esperienza politica, già, la storia del centrosinistra passi alla leggenda come quella del governo che proibì la pesca del dattero bianco di mare. Se le cose dovessero prendere questa piega, sarà del tutto inutile cercare di spiegare ai posteri che le intenzioni erano giuste, che si trattava di salvare il territorio e il bene supremo del paesaggio.

Ormai c'è da sperare soltanto che nessuno faccia caso al provvedimento stampato lì sulla «Gazzetta Ufficiale» perché le barzellette talvolta sono davvero implacabili, peggio di una rivoluzione, peggio di una Quaresima alimentare.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

GIAMPIERO ROSSI

COREA DEL SUD

Missile parte per sbaglio Feriti tre passanti

Un missile terra-aria è stato accidentalmente lanciato da una base dell'aviazione sudcoreana nella zona della città portuale di Inchon, mentre alcuni tecnici stavano provando l'efficienza dell'arma. Gli stessi tecnici hanno provveduto a far esplodere il missile, attraverso un sistema di sicurezza, quando aveva raggiunto i 300 metri di altezza. Alcuni frammenti dell'ordigno sono precipitati su una zona residenziale, ferendo almeno tre persone e danneggiando auto e case. Soltanto uno dei feriti sarebbe in gravi condizioni. Il missile, del tipo «Nike Hercules» con un raggio d'azione di circa 160 chilometri, fa parte del sistema difensivo aereo sudocoreano.

NICARAGUA

Confessa l'uxoricidio Assolto tra le lacrime

Accusato di uxoricidio, ha confessato in aula di aver strangolato la moglie con un fil di ferro. Dichiarandosi pentito ha fatto poi un racconto talmente toccante che alla fine la giuria, commossa fino alle lacrime, lo ha assolto. Protagonista dell'insolita vicenda giudiziaria, avvenuta nel tribunale di Rivas, 200 chilometri a sud di Managua, è stato il nicaraguense Alfredo Martinez, un predicatore evangelico di 32 anni, assassino confesso della moglie Concepcion Mora, di 25. Forte della sua sperimentata oratoria, Martinez ha ammesso l'uxoricidio, spiegando di essere stato colto da un raptus irrefrenabile quando la vittima gli ha rivelato che oltre a lui amava anche un altro uomo, con cui manteneva una relazione alla quale non poteva rinunciare.

LA FOTONOTIZIA

Senza autobus e metrò Roma paralizzata dal traffico

Giornata nera ieri a Roma. Bloccati dallo sciopero degli autoferrotranvieri autobus e metrò, per gran parte della giornata la capitale è rimasta paralizzata nella morsa delle macchine. Ad aggravare la situazione ci si è messa anche la pioggia battente, che ha finito per mettere ko la già difficile circolazione. Ingorghi, lunghe code e incidenti stradali hanno mandato in tilt il traffico dai quartieri periferici a quelli del centro storico, tanto che in alcuni casi sono rimasti fermi anche i motorini, per molti unica «soluzione» per ovviare al caos.

IMPRENDITORI A GIUDIZIO

«Straordinari o siete licenziate». Estorsione

Per avere costretto le loro dipendenti a lavoro straordinario, minacciando di licenziarle, i titolari di un'industria tessile del teramano - la "Wamar" - sono stati rinviati a giudizio per estorsione e falso in scrittura privata. I fatti risalgono al settembre del 1996. Secondo l'accusa, gli imputati avevano proposto verbali di accordo con firme apocrife delle 18 dipendenti nel corso di un procedimento civile; i verbali falsificati erano stati presentati a testimonianza di un componimento bonario della controversia di lavoro. Inoltre sono accusati di avere costretto, dietro la minaccia di licenziamento, le stesse operaie a prestare lavoro straordinario contro la loro volontà.

OPERAI DEPORTATI

Ex schiavi anche in Italia? Inserzione Volkswagen

Ex-schiavo del Reich cercasi: questo il senso delle inserzioni che il gruppo Volkswagen pubblicherà sui giornali di 22 paesi per individuare e indennizzare i lavoratori stranieri che furono impiegati in maniera coatta nelle sue fabbriche ai tempi del nazismo. La casa automobilistica tedesca ha fatto pubblicare i primi annunci ieri su alcuni quotidiani in Germania, Israele e Usa. Altre inserzioni appariranno in tutti i paesi europei, quindi anche in Italia. Assai impegnata a fare piena luce sulla parte più oscura della sua storia aziendale, la Volkswagen ha già stanziato l'equivalente di 20 miliardi di lire per indennizzare i suoi lavoratori coatti. Si calcola che siano stati circa 12 milioni le persone deportate in Germania per lavorare a costo quasi zero e in condizioni di lavoro disumane.

PROCESSO A PERUGIA

La vita di Santa Chiara era un film a luci rosse

Il regista le aveva promesso il ruolo di protagonista per un film sulla vita di Santa Chiara, ma Monica D'Ignazio si è poi ritrovata tra le attrici di una pellicola pornografica. È stata la stessa giovane perugina a fornire questa versione al pretore di Perugia Sergio Sottani, che sta processando Enrico Alunni, regista accusato di truffa, e altri tre attori che devono rispondere di atti osceni in luogo pubblico. Secondo l'accusa, Alunni avrebbe convinto due giovani a girare provini «hard» con promesse di facili guadagni e carriera nel mondo dello spettacolo.

TERREMOTO

San Francisco trema Paura per una scossa ma nessun danno

Una scossa di terremoto di magnitudo 4,1 è stata registrata a San Francisco. Il sisma ha causato un problema alle linee elettriche e di conseguenza un momentaneo blocco dei treni su alcuni tratti del sistema metropolitano di trasporti della Baia, mentre su altri i convogli hanno viaggiato a rilento. Non si segnalano comunque danni.

MAROCCHINO

«Dammi l'elemosina o ti graffio la macchina»

Un ragazzo marocchino è stato denunciato dalla polizia di Savona con l'accusa di tentativo di estorsione per avere minacciato un commerciante di «rigargli» l'automobile se non gli avesse fatto l'elemosina. Il ragazzo è uno dei sei extracomunitari che, non avendo congiunti, erano stati affidati al Comune di Savona.

NEL CENTRO DI FORLÌ

Per i non vedenti semaforo verde con il radiocomando

Quaranta forlivesi non vedenti riceveranno uno speciale radiocomando che permetterà di attivare, tramite ricevitori installati in 12 semafori, un attraversamento pedonale guidato da impulsi sonori. Il radiocomando farà scattare il rosso per tutto il traffico eccetto quello pedonale e gli impulsi sonori avviseranno il pedone non vedente.

USL 3 DI PISTOIA

In ospedale menu "alla carta" per i degenti

Da ieri i pazienti dell'Ospedale del Ceppo di Pistoia potranno scegliere i piatti del pranzo e della cena da un menù prestabilito. È il primo passo verso una ristrutturazione del servizio di ristorazione voluto dall'azienda Usl 3 per migliorare la qualità del servizio stesso e quindi il comfort "alberghiero" dei degenti.

DETENUTO A BENEVENTO

Si taglia l'orecchio e lo manda al giudice

Un detenuto nel carcere di Ariano Irpino, Saverio Sparandeo, di 34 anni, ritenuto appartenente all'omonimo clan camorristico attivo nel beneventano, ha inviato per posta ad un giudice del tribunale di Benevento il lobo del proprio orecchio destro. Sparandeo, che è fratello del capoclan Corrado, anch'egli detenuto, ha spiegato in una lettera al gip Flavio Cusani di aver voluto protestare in questo modo perché si ritiene innocente. A sostegno della protesta Sparandeo avrebbe iniziato lo sciopero della fame.

SEGUE DALLA PRIMA

STRATEGIE GLOBALI

Non si può trascurare di ricordare che il Parlamento aveva approvato un anno prima una legge (la legge 196 del 1997) che fissa l'orario di lavoro in 40 ore settimanali. Secondo la disciplina fino ad allora vigente, dunque, l'obbligo di informativa sarebbe dovuto scattare dalla 41ª ora. Da questo bisogna partire per cercare di capire cos'è avvenuto: è vero che le 48 ore indicate dal decreto nascevano dal riferimento ad una «intesa comune» delle parti sociali; ma è anche vero, da un lato che quella intesa era molto ampia e comprendeva parecchie questioni, dall'altro lato che il Parlamento era più che legittimato a ricercare una soluzione intermedia che tenesse conto - nelle linee generali - della volontà delle parti sociali, ma non dimenticasse, nello stesso tempo, il contenuto fondamentale di una legge emanata in epoca molto recente.

L'indicazione delle 45 ore, con il contemporaneo alleggerimento della portata degli obblighi di comunicazione e dei poteri di intervento dell'autorità di vigilanza (non si dimentichi che nella legge originaria, quest'ultima aveva il potere anche di ordinare la sospensione dello straordinario quando non ne ricorressero i presupposti) corrispondeva dunque a ragionevolezza e soprattutto esprimeva la media settimanale ricavabile dai tetti fissati nello stesso provvedimento.

Il resto era e resta davvero secondario. E tale sarebbe rimasto se non ci fosse stata quella rigida chiusura, da parte delle opposizioni, cui ho già fatto cenno. Chiarito questo aspetto, restano le altre due questioni: il rapporto fra concertazione e Parlamento e la mancanza di una strategia complessiva del governo e della maggioranza in tema di politica del lavoro. Due temi sempre attuali, ma solo marginalmente sfiorati dalla questione da cui siamo partiti. Sulla concertazione il dibattito è aperto nella maggioranza e non solo; ma non mi pare che ciò avvenga sulla base di un contrasto di principio. Siamo d'accordo, in moltissimi, sull'utilità e sull'importanza della concertazione. Il problema, già complesso di per sé quando si tratta dei rapporti fra legge e autonomia collettiva, diventa ancora più complicato quando ci si riferisce alla concertazione vera e propria e dunque a intese fra le parti sociali e il governo. Infatti, qui non si tratta di essere pro o contro, almeno per quanto ci riguarda, ma di trovare la strada, anche procedurale, che conduca ad una soluzione che tenga conto del ruolo di tutti i soggetti, compreso il Parlamento. Quest'ultimo, lo dicono tutti, non può essere ridotto ad un ruolo puramente notarile; ma quando si passa al concreto, sono in molti a mostrare stupore se il Parlamento svolge effettivamente la sua funzione, rispettando la volontà espressa nelle intese ma anche recando il suo contributo per una migliore corrispondenza dell'assetto di interessi voluto dai soggetti partecipi della concertazione con il quadro complessivo del sistema e con gli stessi interessi generali del paese.

Qualcuno ha proposto che il governo ascolti preventivamente il parere del Parlamento; altri hanno indicato soluzioni diverse. Non è facile realizzare queste soluzioni in concreto, ma certamente è una materia su cui occorre riflettere seriamente. Ci sono solo due condizioni da rispettare perché il dibattito sia proficuo: la prima è che non si pretenda di tagliar fuori il Parlamento da questioni fondamentali che riguardano la società nel suo complesso; la seconda è che si smascherino i falsi profeti della concertazione, quelli che un giorno strillano perché la volontà delle parti sociali va rispettata e il giorno dopo gridano perché le parti sociali sono troppo invadenti.

Quanto alla seconda questione, relativa alla necessità di definire una strategia in materia di politica del lavoro, Massimo Paci non avrebbe potuto trovare orecchie più sensibili delle nostre, se è vero che in mille occasioni lo abbiamo ribadito al precedente governo, sostenendo che alla frammentarietà ed agli interventi di emergenza bisogna sostituire un ventaglio di iniziative e di decisioni che corrispondano ad una strategia globale. Questa è una esigenza che oggi sentiamo più che mai, proprio perché il nuovo governo ha attribuito un carattere di priorità alle questioni del lavoro e perché oramai le tematiche di fondo si vanno assommando sempre di più, acquisendo - oltre tutto - una dimensione sempre più profondamente europea. Resta, proprio a questo riguardo, un aspetto dal quale non posso prescindere e sul quale desidero evitare ogni possibile equivoco. Il riferimento al «lavoro atipico» che compare conclusivamente nell'articolo di Paci mi trova un po' dubbioso, non già perché non sia convinto dell'opportunità di affrontare questo tema nel quadro complessivo e in vista di una strategia generale, ma perché quel riferimento alla «estemporaneità» delle proposte, anche di quelle formulate dai gruppi parlamentari, mi fa temere un possibile fraintendimento che è meglio disperdere subito.

L'iniziativa parlamentare sul «lavoro atipico», che ormai è giunta ad una fase molto avanzata, non pretende affatto di affrontare «il» problema dei nuovi lavori, ma ne coglie soltanto un aspetto, del tutto contingente e mi pare corrispondente a quanto si assume da gran parte del mondo politico e dello stesso mondo sindacale. Questi lavori, definiti solo per convenzione «atipici», hanno un elemento in comune: la mancanza di qualsiasi forma di tutela o garanzia. L'iniziativa parlamentare mira a realizzare un minimo di tutela anche per questi lavoratori, che ormai sono molti, con l'obiettivo concomitante, ambizioso ma giusto, di non inquadrare prematuramente questa nuova tipologia di lavoro e di non spingerla, con un eccesso di rigidità, verso il sommerso.

Un'iniziativa, del resto, che non solo ha colto le aspettative di tanti lavoratori e suscitato l'attenzione di una parte significativa del mondo produttivo, ma ha avuto un ampio dibattito - tuttora in corso - in sede istituzionale, prima in una Commissione parlamentare, poi nell'aula del Senato, poi ancora in Commissione su richiesta del precedente governo, allo scopo di ampliare ulteriormente il confronto e arricchirlo col contributo del governo stesso, come poi effettivamente è avvenuto.

Se l'articolo non intendeva riferirsi a questo, tanto meglio, tanto più che qualche precisazione su un tema così complesso non è mai superflua. Altrimenti, spero di essere riuscito a chiarire almeno quale sia l'intendimento della robusta maggioranza che sostiene quella iniziativa.

Per il resto, concordo pienamente con Paci sul fatto che in tema di occupazione «tutto si tiene»; che ormai si deve tener conto non solo del lavoro «classico», ma di tutti i «lavori»; che la formazione è un presupposto insostituibile ed imprescindibile di ogni strategia del lavoro. La riflessione su questi temi è già sul tappeto. Portiamola avanti, dunque, col massimo impegno ed anche con una qualche accelerazione, visto che su nessuno di questi temi è lecito concedersi anche una sola pausa, un solo momento di attesa, senza rischiare di essere sottoposti all'accusa di irresponsabilità.

CARLO SMURAGLIA